

CALENDARIO OLIMPICI AZZURRI

2022



Sezione di Salerno



*Si ringrazia Il Comitato Internazionale Olimpico per le immagini e Gianfranco Colasante per i testi (www.sportolimpico.it)
Our warmest thanks to the International Olympic Committee for the pictures and to Mr. Gianfranco Colasante for the texts (www.sportolimpico.it)
Nous remercions le Comité International Olympique pour les images et M. Gianfranco Colasante pour le textes (www.sportolimpico.it)*

Photos by Antonio Caporaso e Jacopo Naddeo

“Un nuovo anno non costituisce una fine, né un inizio, ma una continuazione che porta con sé tutta la saggezza di cui l'esperienza ci ha fornito.”

(Hal Borland)

E' stato un 2021... Azzurro!

Dodici mesi in cui lo sport italiano ha dimostrato come gli ostacoli e le difficoltà di una pandemia mondiale possano rappresentare un'ispirazione, addirittura uno stimolo, facendo scaturire una forza, un coraggio e una determinazione eccezionali. Lo sport Azzurro ha letteralmente “buttato il cuore oltre l'ostacolo” infondendo in tutti noi il desiderio di fare lo stesso.



Ed è proprio con questa voglia di lavorare insieme verso nuovi importanti obiettivi che a Marzo 2021 è iniziata la mia avventura come Presidente dell'Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia. Vogliamo crescere sempre di più, essere “una grande squadra” che su tutto il territorio italiano propone progetti di sport, inclusione e cultura promuovendo i valori della maglia Azzurra.

Faccio i complimenti a tutta la Sezione ANAOAI di Salerno e al suo Presidente, Renato Del Mastro, per la magnifica iniziativa di questo calendario 2022 che oltre ad una splendida veste grafica ha anche una magnifica ispirazione. Raccontare i Giochi Olimpici Invernali, partendo da quelli del 1924 a Chamonix-Mont Blanc fino ad arrivare a quelli di Innsbruck del 1976 significa rivivere le emozioni, le vittorie e le storie di atleti e atlete che hanno fatto la storia della maglia Azzurra.

Buon 2022 a tutti!

Novella Calligaris

Presidente

Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Novella Calligaris', written in a cursive style.

Sezione di Salerno - consiglio direttivo 2021/2024



Renato Del Mastro (*presidente*)



Luigi Viale (*vicepresidente*)



Mario Sessa (*consigliere segretario*)



Giancarlo Catone (*consigliere*)



Carmine Fiorillo (*consigliere*)

LA NOSTRA STORIA

La Sezione di Salerno dell'Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia è nata il 29 settembre 1989 e fu fondata da sette ragazzi provenienti tutti dalla scherma. Da allora, sino ad oggi, ha lavorato senza sosta per adempiere al meglio alla missione della associazione sul territorio salernitano, soprattutto attraverso eventi che sono stati occasioni per delle vere esaltazioni dello spirito olimpico e dei protagonisti azzurri. Naturalmente le manifestazioni sono improntate sulla diffusione: dell'ideale della Maglia Azzurra e dei valori dei Giochi Olimpici, della cultura dello sport e della costruzione della mentalità sportiva in tutte le sfaccettature. In tanti anni sono passati tanti illustri ospiti che hanno arricchito il palcoscenico degli eventi in ogni occasione: dai dirigenti di spesse internazionale ai numerosi atleti olimpici che hanno incantato tutti i presenti con le loro storie ed esperienze.

L'appuntamento annuale, il Premio Atleti Azzurri d'Italia, è diventato un incontro irrinunciabile per tutti gli sportivi salernitani che ogni anno affollano la sala delle premiazioni. Non è solo mera consegna di premi ma anche presentazioni di libri dal tema sportivo, convegni ed incontri formativi per la stampa e di solidarietà. Vari sono stati gli illustri ospiti che hanno onorato con la loro presenza le nostre numerose manifestazioni e ci piace ricordarli tutti per ritornare a ripensare a quei giorni con un pizzico di nostalgia ma anche di sano divertimento:

...OLIMPIONICI, OLIMPICI ed AZZURRI...

Carlo **MASSULLO** - *pentathlon moderno* (Los Angeles - Seul - Barcellona)
Ennio **FALCO** - *tiro a volo* (Atlanta - Sidney - Atene)
Antonio **ROSSI** - *canoa* (Barcellona - Atlanta - Sidney - Atene - Pechino)
Beniamino **BONOMI** - *canoa* (Seul - Barcellona - Atlanta - Sidney - Atene)
Silvia **STIBILJ** - *pattinaggio artistico a rotelle* (Spagna - Colombia - Italia - Cina - Francia)
Martina **VALCEPINA** - *short track* (Soči - Pyeongchang)
Piero **GROS** - *sci alpino* (Innsbruck - Lake Placid)
Giovanni **ABAGNALE** - *canottaggio* (Rio de Janeiro)
Marco **DI COSTANZO** - *canottaggio* (Rio de Janeiro)
Diego **OCCHIUZZI** - *scherma* (Pechino - Londra)
Rosalba **FORCINITI** - *judo* (Londra)
Federica **CESARINI** - *canottaggio* (Tokyo 2020)

Livio **BERRUTI** - *atletica leggera* (Roma - Tokyo - Città del Messico)
Gianfranco **BARALDI** - *atletica leggera* (Melbourne - Roma)
Pietro **PILLER COTTRER** - *sci di fondo* (Nagano - Salt Lake City - Torino - Vancouver)
Carmine **ABBAGNALE** - *canottaggio* (Los Angeles - Seul - Barcellona)
Giuseppe **ABBAGNALE** - *canottaggio* (Los Angeles - Seul - Barcellona)
Diana **BIANCHEDI** - *scherma* (Barcellona - Atlanta - Sidney)
Giampiero **PASTORE** - *scherma* (Atene - Pechino)
Giuseppe **DI CAPUA** - *canottaggio* (Los Angeles - Seul - Barcellona)
Daniela **ZINI** - *sci alpino* (Austria)
Stefano **MEI** - *atletica leggera* (Los Angeles - Seul)
Valentina **RODINI** - *canottaggio* (Tokyo 2020)
Novella **CALLIGARIS** - *nuoto* (Città del Messico - Monaco)

...e gli altri ospiti...

DIRIGENTI: Raffaele **PAGNOZZI** - Evelina **CHRISTILLIN**

GIORNALISTI: Luigi **NECCO** - Italo **KHUNE** - Salvatore **BIAZZO** - Gianni **MINÀ** - Mario **SCONCERTI** - Giorgio **TOSATTI** - Antonio **CAPRARICA**

È la passione il volano che spinge tutti gli Azzurri salernitani verso un'unica direzione: l'amore per lo sport in tutte le sue declinazioni.

Il 1924 rappresenta una pietra angolare nella storia olimpica.

I Giochi Olimpici ormai stavano diventando un evento sempre più importante ed irrinunciabile confermando la lungimiranza del suo fondatore: il barone Pierre de Coubertin. I migliori atleti del globo si incontravano in una ideale arena per dare corpo, attraverso le competizioni, ai valori fondanti dei Giochi: AMICIZIA: presupposto del gioco di squadra, PACE: fondamento dell'Olimpiade, FAIR PLAY: rispetto dell'avversario, ONORE: essere all'altezza della vittoria come della sconfitta, GLORIA: entrare nel ricordo per i risultati ottenuti. Tuttavia, le idee del vulcanico storico e pedagogo francese non si fermarono.

De Coubertin non considerava solo gli sport che erano già componevano il programma olimpico estivo. La maggior parte di questi provenivano dall'Antica Grecia, mentre altri sport organizzavano le loro manifestazioni, non considerati discipline di rango e quindi fuori dall'attenzione dei padri fondatori del CIO. La visione del Barone era molto più ampia, il suo interesse si indirizzava sempre di più verso gli sport invernali, quelli, per intenderci, che avevano bisogno della neve o del ghiaccio per essere praticati.

La riunione del Comitato Olimpico del 1921 a Losanna fu quella risolutiva per dare il via ad una nuova meravigliosa avventura. Malgrado la forte resistenza dei paesi scandinavi, il CIO riuscì ad istituire una specie di edizione di prova dei giochi olimpici per sport invernali. L'idea di De Coubertin era quella di organizzare nell'inverno dell'anno olimpico una manifestazione nel medesimo Paese ospitante, dedicata agli sport "bianchi". L'ovvia resistenza dei paesi scandinavi scaturiva dalla preoccupazione che un eventuale successo delle Olimpiadi invernali avrebbe indebolito i loro "Giochi Nordici". La Norvegia in particolare contrastò fortemente l'idea e l'evento. Nel 1924, tuttavia nonostante le resistenze dei paesi del nord dell'Europa, a Chamonix, in Francia (le Olimpiadi estive si sarebbero poi tenute qualche mese dopo a Parigi). Ufficialmente il nome attribuito alla manifestazione fu "Settimana Internazionale degli sport invernali", un compromesso che mise d'accordo tutti. Un test, diremmo oggi, per capire se la manifestazione potesse ottenere il medesimo successo delle olimpiadi estive. Nonostante la timida e titubante accoglienza, e la partecipazione di poche Nazioni, circa 15, tra il 25 gennaio e 5 febbraio 1924 a Chamonix, le gare ebbero grande successo, tanto che l'anno successivo fu il CIO stesso ad attribuire retroattivamente il nome di "I Giochi olimpici invernali". La nuova manifestazione soppiantò, come previsto, ben presto i "Giochi Nordici", i quali già nel 1926 chiusero definitivamente baracca e burattini. La vittoria di De Coubertin fu completa. Dopo il non facile successo delle Olimpiadi estive, il Barone ottenne anche un'altra vittoria, regalando nuovo impulso anche agli sport invernali fino ad allora considerati solo come attività di svago elitarie. Noi siamo ben felici di proseguire il cammino del Barone nella diffusione del messaggio olimpico in tutti i modi e forme possibili anche attraverso questo calendario. La seconda edizione del "Calendario Olimpico", in uscita nell'anno dei Giochi Olimpici Invernali di Pechino 2022, rappresenta il cammino che abbiamo intrapreso per la continuazione di questo progetto.



Renato Del Mastro

Presidente Sezione di Salerno

Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Renato Del Mastro".

Gennaio/January/Janvier

Lun/Mon/Lun	3	10	17	24/31	
Mar/Tue/Mar	4	11	18	25	
Mer/Wed/Mer	5	12	19	26	
Gio/Thu/Jeu	6	13	20	27	
Ven/Fri/Ven	7	14	21	28	
Sab/Sat/Sam	1	8	15	22	29
Dom/Sun/Dim	2	9	16	23	30

CHAMONIX (CHAMONIX) 1924 – I Giochi visti dall'Italia

Per approdare alla versione invernale dei Giochi Olimpici il percorso fu molto accidentato. A lanciare l'idea era stato il conte Brunetta d'Usseaux durante una Sessione del CIO – di cui figurava segretario generale – tenuta a Budapest nel maggio 1911. La proposta non riscosse successo per due ragioni: lo scarso interesse che de Coubertin nutriva per gli sport della neve e l'opposizione dei paesi del Grande Nord che se ne sentivano custodi. Dove aveva fallito Brunetta, riuscirono però due francesi, il conte Justinien de Clary e il marchese Melchior de Polignac proponendo una "Settimana Internazionale degli Sport d'Inverno" sulle Alpi, contando sull'interesse creato dai Giochi di Parigi. Una trovata. Non trattandosi di Giochi Olimpici d'inverno, gli scandinavi alla fine convennero che non avere nulla da eccepire.

Avuta via libera, nel giugno 1922 l'opzione dei due francesi cadde su Chamonix-Mont Blanc, in Alta Savoia, località che offriva le migliori garanzie di riuscita. Una previsione che si rivelò esatta. Chamonix poteva contare su attrezzature di prim'ordine, un moderno stadio del ghiaccio di quasi 36.000 mq e un trampolino per il salto costruito per l'occasione. Ma anche su collaudate risorse turistiche e alberghiere.

Fu proprio il successo riscosso a spianare la strada al riconoscimento postumo della "Settimana" quale prima edizione dei Giochi Olimpici d'inverno. Decisione che si concretizzò il 25 maggio 1925, nella Sessione del CIO tenuta a Praga. La proposta approvata diceva: "Il CIO istituisce un ciclo distinto di Giochi Olimpici. Essi si terranno nello stesso anno di quelli estivi. Nel rispetto dei protocolli olimpici, essi prenderanno il nome di primi, secondi, ecc.". Quella volta anche i nordici votarono a favore.

Toccò in massima parte ad Alberto Bonacossa organizzare la trasferta italiana. Non soltanto per il suo passato di pattinatore su ghiaccio, ma anche per l'entusiasmo col quale aveva sposato la causa olimpica fino ad essere cooptato nel CIO nel 1925, come ottavo membro italiano. Risolto il reclutamento dei fondisti con il ricorso a un gruppo di solidi valligiani, il resto venne gestito con fantasia e un po' d'improvvisazione. La squadra, definita dal CONI a fine dicembre '23, venne radunata al Sestriere a partire dal 6 gennaio 1924. La selezione per la gara militare si tenne a Grassoney il 11 gennaio 1924.

Uno sforzo fu fatto per dotare i prescelti di una parvenza di divisa, pantaloni neri di fustagno stretti alla caviglia, camicia di pesante flanella azzurra e una sottile cravatta con un piccolo tricolore. Erano anni difficili per l'organizzazione sportiva, quasi del tutto priva di mezzi. Non esistevano impianti: quello per il bob, a Cortina, era solo un tracciato, il solo trampolino di cui si disponesse in Italia, a Clavières, era in via di costruzione. In quelle condizioni, il migliore degli italiani risultò il falegname Enrico Colli con un insperato nono posto nella 50 chilometri.

LA SCHEDA

Data: 25 Gennaio - 5 Febbraio

Atleti in gara: 258 (247 uomini e 11 donne)

Atleti italiani in gara: 19 (solo uomini)

Medagliere italiano: 0

PARIS - LYON - MÉDITERRANÉE



AUX VAINQUEURS DU CONCOURS DE LA VIII^{me} OLYMPIADE
CHAMONIX-MONT-BLANC
25 Janvier - 5 Février 1924

CORNILLE & SERRE - IMP 119, Rue du Terrage, PARIS.

Febbraio/February/Février

Lun/Mon/Lun	7	14	21	28
Mar/Tue/Mar	1	8	15	22
Mer/Wed/Mer	2	9	16	23
Gio/Thu/Jeu	3	10	17	24
Ven/Fri/Ven	4	11	18	25
Sab/Sat/Sam	5	12	19	26
Dom/Sun/Dim	6	13	20	27

ST. MORITZ (ST. MORITZ) 1928 – I Giochi visti dall'Italia

Posta ai 2000 metri dell'Engadina, sin dal primo dopoguerra St. Moritz si era affermata tra le più rinomate stazioni invernali. Frequentata da un turismo di élite che muoveva principalmente dall'Inghilterra, spinto verso le Alpi dagli scritti e dall'esempio del romanziere Conan Doyle, tra i primi ad aver scoperto il fascino della neve e degli sport invernali ed aver praticato le prime discese sugli sci. Un titolo che al padre di Sherlock Holms veniva riconosciuto volentieri, con un pizzico di snobismo.

Dal programma era ancora escluso lo Sci alpino che proprio in quei giorni otteneva il suo riconoscimento dai dirigenti della FIS i quali, riuniti a congresso, riconobbero le sole specialità di discesa e di slalom, raccomandando alle federazioni di praticarle, sia pure "a titolo sperimentale". Un mese dopo i Giochi – il 3 e 4 marzo 1928 – si teneva a Sankt-Anton, in Austria, il primo Arlberg-Kandahar, una inedita combinata di discesa e di slalom: nasceva la manifestazione che avrebbe costituito per anni l'aristocrazia dello sci.

St. Moritz si era vista assegnare i secondi i Giochi Olimpici d'inverno tre anni prima, superando la concorrenza di altri due centri svizzeri, Davos e Engelberg. Era stato il barone Godefroy de Blonay – braccio destro di de Coubertin, uscito di scena da qualche anno – a proporre quella candidatura, col sostegno di Alberto Bonacossa che frequentava da tempo la località. Tre anni costituivano un arco di tempo sufficiente per permettere ai gestori della stazione di prepararsi al meglio.

E così accadde. Il vero problema, se mai, lo costituì il föhn, il vento caldo che, soffiando a folate, e a giorni alterni, minacciava la solidità del ghiaccio e la compattezza della neve. La temperatura subiva sbalzi repentini: durante la gara dei 50 km si passò in poco tempo da 0° a 25° con le conseguenze immaginabili su neve e atleti. Tanto che si rese necessario rinviare alcune gare e annullarne almeno una, i 10.000 metri di pattinaggio, dopo qualche infruttuoso tentativo di portare a termine quella competizione.

Come detto, il programma tecnico rimase bloccato su quello sperimentato con successo a Chamonix, salvo l'aggiunta dello Skeleton, una specialità tipica della zona dove si praticava sin dal 1884 su una apposita pista, la celebre Cresta Run, una sfida alla velocità estrema su mezzi rudimentali. Ma anche un'apparizione estemporanea, per lo Skeleton, che rientrerà ai Giochi vent'anni più tardi, sempre a St. Moritz, dando all'Italia la prima medaglia d'oro agli Invernali.

Quell'anno, invece, per gli azzurri non ci fu fortuna: naufragati i fondisti nella neve melmosa, il miglior piazzamento, proprio nello Skeleton, lo ottenne il "cittadino" Agostino Lanfranchi, quarto al traguardo dopo aver completato le tre discese regolamentari.

LA SCHEDA

Data: 11 - 19 Febbraio

Atleti in gara: 464 (438 uomini e 26 donne)

Atleti italiani in gara: 19 (solo uomini)

Medagliere italiano: 0

- Laubi -



**2ND OLYMPIC
WINTER GAMES**
St. Moritz 11-19th Feb. 1928

Marzo/March/Mars

Lun/Mon/Lun	7	14	21	28	
Mar/Tue/Mar	1	8	15	22	29
Mer/Wed/Mer	2	9	16	23	30
Gio/Thu/Jeu	3	10	17	24	31
Ven/Fri/Ven	4	11	18	25	
Sab/Sat/Sam	5	12	19	26	
Dom/Sun/Dim	6	13	20	27	

LAKE PLACID (LAKE PLACID) 1932 – I Giochi visti dall'Italia

Nel 1932 il Circo Bianco si spostò negli Stati Uniti, paese che stentava ad uscire dalla grande crisi del '29, in attesa del New Deal che F.D. Roosevelt, da presidente, lancerà nel biennio seguente. I Giochi d'inverno si tennero a Lake Placid, località preferita alla californiana Yosemite Valley, a Denver e a Montreal. A quel tempo Lake Placid era solo un villaggio tra i laghi, a nord dello Stato di New York. I suoi impianti – compresa una pista coperta per il pattinaggio – erano stati inaugurati il 17 gennaio, appena in tempo per le gare e dopo grandi investimenti. Come curiosità, ma da leggere anche come segno dei tempi, appena tre giorni dopo la chiusura venne pubblicato il consuntivo finanziario. Il costo totale era stato di 1.137.654,13 dollari.

Ma sia per la bassa altitudine (di poco superiore ai 500 metri) che per il sole, la neve restava solo un'opzione, tanto che si rese necessario portarla sul posto ... in treno dal Canada. Non per nulla eroi della rassegna furono due pattinatori d'artistico, i francesi Andrée Joly e Pierre Brunet, marito e moglie, trionfatori nella gara a coppie come già accaduto quattro anni prima. I biglietti per assistere alla loro esibizione furono oggetto di un feroce bagarinaggio e venduti a prezzi esorbitanti: per la prima volta ai Giochi dovette intervenire la polizia per regolare l'afflusso degli spettatori.

E veniamo agli italiani. A dicembre del 1931, quando si cominciò a pensare alla partecipazione, le sorti del CONI – ormai definitivamente passato nell'orbita del PNF – erano nelle mani di Leandro Arpinati. Sarà lui a disporre della trasferta che, per la prima volta, vedeva gli italiani varcare l'oceano, una via d'acqua battuta per decenni solo dall'emigrazione. Dopo frettolosi allenamenti, la squadra venne radunata a Milano, e da lì dirottata a Genova da dove prese il mare. I nove giovani montanari per le prove di fondo li aveva scelti l'allenatore Kjellberg, un norvegese chiamato da poco in Italia. I cinque del Bob – prescelti per le esperienze nell'automobilismo – li aveva voluti il marchese Tornielli di Borgolavezzano, da pochi mesi a capo della federazione del ghiaccio.

Si può ricordare, come fotografia ingiallita del tempo, che la sera prima della partenza il gruppo s'era recato al "Carlo Felice" per assistere alla "Manon" interpretata dalla celebre soprano Gabriella Besanzoni. Con quel viatico nelle orecchie, a mezza mattinata del giorno seguente, – correva l'otto di gennaio –, la squadra si imbarcò sul "Biancamano". Il viaggio per mare durò undici giorni. Quindi, dopo qualche ora di sosta a New York, la vallata di Lake Placid venne raggiunta in treno e tutti si sistemarono in uno degli alberghi della nascente località turistica. I risultati non furono esaltanti. Il piazzamento meno deludente, un quinto posto, lo ottiene il Bob di Theofilo Rossi di Montelera, erede designato della Martini&Rossi. Nello sci di fondo Erminio Sertorelli si piazzò dodicesimo sui 18 km. Niente più.

LA SCHEDE

Data: 4 - 15 Febbraio

Atleti in gara: 252 (231 uomini e 21 donne)

Atleti italiani in gara: 12 (solo uomini)

Medagliere italiano: 0

III Olympic Winter Games



WITOLD
GORDON



Lake Placid, USA
February 4-13, 1932

Aprile/April/Avril

Lun/Mon/Lun		4	11	18	25
Mar/Tue/Mar		5	12	19	26
Mer/Wed/Mer		6	13	20	27
Gio/Thu/Jeu		7	14	21	28
Ven/Fri/Ven	1	8	15	22	29
Sab/Sat/Sam	2	9	16	23	30
Dom/Sun/Dim	3	10	17	24	

GARMISCH PARTENKIRCHEN (GARMISCH PARTENKIRCHEN) 1936 – I Giochi visti dall'Italia

La quarta Olimpiade invernale si tenne nella attrezzata stazione turistica che riuniva i centri di Garmisch e Partenkirchen, in Alta Baviera, nel febbraio del 1936. Era stata la sessione del CIO, tenutasi a Barcellona nell'aprile del 1931, a preferire quella località a Montreal e alla solita e neutrale St. Moritz. Anche se la scelta fu obbligata, dal momento che le regole del tempo facevano preferire, per gli Invernali, una località dello stesso paese che aveva avuto l'edizione estiva. Nel caso Berlino.

Erano giorni di pericolosi fermenti politici in Europa. Proprio nei giorni della riunione di Barcellona, in Spagna era stata proclamata la repubblica e gettate le premesse per la susseguente feroce guerra civile. Sempre a quell'epoca, in Germania, andava formandosi quel consenso che avrebbe cancellato la repubblica di Weimar e, nel gennaio del 1933, portato al potere il nazional-socialismo di Hitler. Tre anni più tardi, quando si apriranno le gare a cinque cerchi, gli scenari geopolitici saranno molto diversi dagli inizi di quei turbolenti anni Trenta. Il mondo correva velocemente verso la catastrofe.

I tedeschi organizzarono l'evento con larghezza di mezzi, apprestando anche impianti di eccellente livello qualitativo investendo oltre 5 milioni di marchi. Dell'interesse attorno a quei Giochi testimoniano i 498 giornalisti giunti da 29 nazioni. Sul piano più strettamente sportivo, i primi Giochi tedeschi fecero registrare un successo tecnico e un grande afflusso di spettatori. Con precisione teutonica, alla fine venne comunicato che gli spettatori erano stati 543.155, dei quali 199.915 solo per il torneo di Hockey. Si deve ricordare quell'edizione anche per l'ingresso, nel programma, delle prove alpine, sia pure limitate alle sole combinate.

Eroi della rassegna furono lo svedese Ivar Ballangrud, capace di riportare tre medaglie d'oro nella velocità su ghiaccio, e soprattutto Sonja Henie che vinse il suo terzo titolo olimpico di artistico dopo quelli del 1928 e del '32. La bella Sonja, già molto popolare, divenne la beniamina del pubblico, e degli stessi capi nazisti, quando iniziò i suoi esercizi salutandoli con il braccio levato e un sonoro "Heil Hitler".

Tra gli undici paesi vincitori di medaglie, non figurava ancora l'Italia. A quel tempo lo sci e il ghiaccio erano stati unificati nella federazione degli sport invernali affidata, a partire dal 1933, al deputato Renato Ricci, alto esponente del fascismo, fondatore dell'Opera Nazionale Balilla e ideatore del complesso del Foro Italico. Da noi, specie per il discesismo, i progressi erano ancora lenti. Alla vigilia si puntava, soprattutto, sul fondo e proprio da questo settore arrivò il risultato migliore col quarto posto nella 4x10 km (prova disputata per la prima volta ai Giochi): il quartetto formato da Giulio Gerardi, Severino Menardi, Vincenzo Demetz e Giovanni Kasebacher giunse, sia pur staccato, alle spalle di Finlandia, Norvegia e Svezia. Un parziale successo rimasto insuperato fino all'argento di Albertville '92.

LA SCHEDA

Data: 6 - 16 Febbraio

Atleti in gara: 755 (675 uomini e 80 donne)

Atleti italiani in gara: 40 (35 uomini e 5 donne)

Medagliere italiano: 0



LUDWIG
HOHLWEIN
MÜNCHEN

ALLEMAGNE 1936

**IV^{ES} JEUX OLYMPIQUES D'HIVER
GARMISCH-PARTENKIRCHEN
DU 6 AU 16 FEVRIER 1936**

COMITÉ D'ORGANISATION DES IV^{ES} JEUX OLYMPIQUES D'HIVER 1936
GARMISCH - PARTENKIRCHEN (BAVIÈRE)



Imprimé en Allemagne
Reichsbahnzentrale für den Deutschen Reiseverkehr, Berlin

Maggio/May/Mai

Lun/Mon/Lun	2	9	16	23/30	
Mar/Tue/Mar	3	10	17	24/31	
Mer/Wed/Mer	4	11	18	25	
Gio/Thu/Jeu	5	12	19	26	
Ven/Fri/Ven	6	13	20	27	
Sab/Sat/Sam	7	14	21	28	
Dom/Sun/Dim	1	8	15	22	29

ST. MORITZ (ST. MORITZ) 1948 – I Giochi visti dall'Italia

A guerra appena finita, con le macerie ancora fumanti, parve opportuno che il cammino olimpico ripartisse dalla neutrale Svizzera (dove, sin dal 1915, de Coubertin aveva portato la sede del CIO). A differenza delle edizioni estive, la cronologia dei Giochi Invernali non tenne conto delle due celebrazioni saltate. La scelta parve azzeccata: St.Moritz era in grado di offrire condizioni accettabili, sia per gli impianti che per gli alloggi. Il problema fu, ancora una volta, l'insistente presenza del föhn che creò non poche difficoltà al pattinaggio e al torneo di hockey, le cui gare si disputavano all'aperto. In positivo, però, si registrò l'ampliamento del programma dello sci alpino, nell'anteguerra compreso alla sola combinata.

Per lo sport italiano – uscito a pezzi dalla guerra – St. Moritz costituì il ritorno nell'arengo internazionale, ambito dal quale restavano escluse le altre nazioni sconfitte nel conflitto. E' vero che già nel novembre 1945 la nazionale di calcio aveva giocato a Zurigo e che, nell'agosto successivo, la squadra di atletica s'era recata fino ad Oslo per gli Europei, ma il ritorno ai Giochi assumeva un significato ben più ampio. Anche perché molte cose erano cambiate anche nello sport dove, dal 1946, il CONI andava ricostruendo la sua anima democratica attorno alla diarchia formata da Giulio Onesti e Bruno Zauli. Ora, con gli atleti che seguivano il tricolore repubblicano, si poteva riprendere la strada della ricostruzione, sia pure con mezzi molto limitati.

La preparazione per l'esordio della nuova struttura fu accurata. Vennero organizzati alcuni raduni per gli atleti, sia al mare che in montagna, prima di iniziare gli allenamenti specifici a Corvara, Selva di Val Gardena e Sestriere. Per l'occasione erano stati ingaggiati due allenatori stranieri, i finlandesi Aaro Eloranta e Olle Wiken, mentre la direzione tecnica era stata affidata a Gino Seghi. La Giunta del CONI licenziò la composizione della squadra il 21 dicembre del 1947, d'accordo con la federazione degli sport invernali. Una data importante: era la prima volta che il nuovo CONI uscito dalla guerra allestiva una rappresentativa olimpica. La squadra partì da Milano il 15 gennaio, due settimane prima dell'apertura (che avvenne senza cerimonie protocollari). La divisa ufficiale consisteva in giacca di panno blu scuro con pantaloni più chiari, cravatta, cappello floscio di panno bianco e guanti bianchi. Solo l'essenziale. La Pattuglia degli alpini sciatori – inviata a carico del Ministero della Guerra –, sfilò in tuta mimetica bianca e con gli sci in spalla.

Le gare di St. Moritz sono rimaste nella nostra storia olimpica per la prima medaglia d'oro vinta ai Giochi Invernali: la conquistò Nino Bibbia nello Skeleton, una specialità praticata solo nella località svizzera che lo stesso Bibbia frequentava per il suo lavoro di esport/import, traversando il confine con un cavallo da tiro.

LA SCHEDA

Data: 30 Gennaio - 8 Febbraio

Atleti in gara: 669 (592 uomini e 77 donne)

Atleti italiani in gara: 53 (50 uomini e 3 donne)

Medagliere italiano: 1 (1 O)

FOTO-KEERL.



OLYMPIC WINTER GAMES

1948 ST. MORITZ SWITZERLAND



Giugno/June/Juin

Lun/Mon/Lun	6	13	20	27	
Mar/Tue/Mar	7	14	21	28	
Mer/Wed/Mer	1	8	15	22	29
Gio/Thu/Jeu	2	9	16	23	30
Ven/Fri/Ven	3	10	17	24	
Sab/Sat/Sam	4	11	18	25	
Dom/Sun/Dim	5	12	19	26	

OSLO (OSLO) 1952 – I Giochi visti dall'Italia

Finalmente i Giochi Invernali salgono al nord Europa, dove lo sci è diventato competizione sin dal 1892, anno del primo concorso di fondo e salto tenuto a Holmenkollen, proprio in Norvegia. Una decina d'anni più tardi, nel 1903, erano stati istituiti i "Nordische Spelen", i Giochi Nordici della neve. Poi la nascita, avvenuta ad Oslo nel febbraio del 1910, del "Comitato Internazionale dello Sci": l'organismo che proprio a Chamonix – il 2 febbraio del 1924 –, si trasformò nella "Federazione Internazionale dello Sci". Un ritorno, quindi, più che dovuto. Forse anche per questi motivi, venne accesa proprio ad Oslo la prima fiamma olimpica dei Giochi Invernali. I Giochi di Oslo – per l'Italia – restano i Giochi di Zeno Colò. In pochi dubitavano delle sue possibilità di vittoria dopo il trionfo del 1950 ai Mondiali di Aspen in discesa e slalom. Sarà proprio la gara olimpica a fare dell'abetonese il più grande sciatore del suo tempo. Quando la differenza non la facevano i materiali o i millesimi di secondo, ma la volontà e l'audacia. Il teatro dello sci alpino era a Norefjeld, una pista ghiacciata allestita in un'abetoia, a quasi 130 chilometri dalla capitale. Era il 16 febbraio.

Quella gara Zeno – un nome corto e rapido come una rasoiata – la preparò dormendo poco. Agli atleti erano state riservate delle baracche a poca distanza dal tracciato. Come d'abitudine si alzò presto, bevve un caffè, poi iniziò a sciolinare, come usavano gli atleti a quel tempo. Sciolina in barattoli, uguale per tutti. Quando lo chiamarono al cancello di partenza, si presentò con una sigaretta accesa, una "Nazionale Super", le sue preferite. Quando gliela strapparono dalle labbra, non protestò: "che volete, mi carica!". Era pronto. Aveva addosso la tuta aderente che lui stesso aveva disegnato per la Colmar, pantaloni allacciati con due stringhe sotto il ginocchio, in testa il solito caschetto a coste.

Il momento l'aveva atteso per dieci anni, da quando era sconfinato in Svizzera per scampare la guerra, gareggiando tra apolidi con uno pseudonimo azzeccato, "Blitz". Scese con il n. 5. All'arrivo, con miracoli d'equilibrio, segnò 2'30"8, un abisso sui rivali francesi e austriaci. Era la prima medaglia olimpica dello sci azzurro. Finalmente Zeno poteva liberarsi dei fantasmi di St.Moritz, quando la malasorte gli s'era accanito contro. Poco al di sotto, ma sempre sul podio, terza sempre in discesa, finì Giuliana Minuzzo beffata dal quarto posto nello slalom.

Quella diretta in Norvegia fu la prima trasferta in aereo organizzata dal CONI per una sua squadra olimpica. Viaggio "senza scalo", come si diceva, partito da Milano il 1° febbraio. In totale erano 56 persone, dalla presidenza al cuoco che – un'altra prima volta – accompagnò i 34 atleti e i sette tecnici. Tutti presero alloggio in un unico edificio del villaggio dove la squadra azzurra fu la prima ad arrivare.

LA SCHEDA

Data: 14 - 25 Febbraio

Atleti in gara: 732 (623 uomini e 109 donne)

Atleti italiani in gara: 33 (28 uomini e 5 donne)

Medagliere italiano: 2 (2 O - 1 B)



VI OLYMPIC WINTER GAMES

14.-25. FEBRUARY **OSLO** NORWAY 1952



Knut Fran

Luglio/July/Juillet

Lun/Mon/Lun		4	11	18	25
Mar/Tue/Mar		5	12	19	26
Mer/Wed/Mer		6	13	20	27
Gio/Thu/Jeu		7	14	21	28
Ven/Fri/Ven	1	8	15	22	29
Sab/Sat/Sam	2	9	16	23	30
Dom/Sun/Dim	3	10	17	24	31

CORTINA d'AMPEZZO (CORTINA d'AMPEZZO) 1956 – I Giochi visti dall'Italia

Si deve considerare Cortina 1956 – per l'organizzazione e per i risultati tecnici – come la prima perla della collana di successi riportata in quegli anni dallo sport italiano. A conclusione dei Giochi, scriveva il Corriere della Sera: "Un'Olimpiade si può vincere o si può perdere anche in un altro campo, che è quello dell'organizzazione. Il mondo guardava a noi che per la prima volta ci accingevamo a questa impresa per giudicare le nostre capacità, la nostra competenza, la nostra disciplina, e noi abbiamo lasciato il mondo ammirato per quello che abbiamo saputo fare. I colleghi stranieri ci hanno detto nel salutarci: 'avete organizzato una magnifica Olimpiade; il guaio però è che non sarà facile per quelli che verranno raggiungere la stessa perfezione'. Queste parole le ricorderemo con legittimo orgoglio."

Cortina è stata anche la prima edizione olimpica ad avere una completa copertura televisiva. I diritti vennero concessi gratuitamente alla RAI-TV (il CONI versò anzi un contributo di dieci milioni di lire) che aveva iniziato le sue trasmissioni televisive due anni prima, in occasione dei Mondiali di calcio. La RAI riversò le riprese ad altri 61 network, tra cui NBC e CBS.

Tutto il peso e i costi dell'organizzazione gravarono sul CONI e sull'amministrazione cittadina: il conto finale sostenuto dal CONI fu di 3.213.046.330 lire. Si trattò di un grande successo da capitalizzare – come poi fu fatto – per Roma '60. Si dovettero affrontare e risolvere molti problemi con una esperienza alle grandi manifestazioni piuttosto ridotta. A conti fatti però tutto andò per il meglio: anche il viaggio della fiaccola sollevò grande entusiasmo. Accesa in Campidoglio, portata da Roma a Venezia in aereo (affidata a Pino Dordoni) e da lì allo Zuel e poi allo stadio con una staffetta tra Zeno Colò, Severino Menardi e Enrico Colli: l'unico incidente, se si può dirlo, fu quello capitato a Guido Caroli, al momento di accendere il tripode, inciampando su un cavo della televisione.

Dal punto di vista sportivo i Giochi di Cortina portano la firma di Toni Sailer, definito all'epoca il miglior sciatore alpino di tutti i tempi. Il ventenne figlio di un idraulico di Kitzbühel vinse con distacchi abissali le tre prove alpine. Fu il vero dominatore di quell'edizione, anche se non ci furono riprove perché prese quasi subito la strada di Hollywood. Se il fondo fu un affare di famiglia tra i nordici, furono i sovietici (per la prima volta ai Giochi Invernali) a monopolizzare le gare di pattinaggio veloce. E l'Italia? A noi restò il dominio nel Bob, con un doppio podio nel "Due": primi i piloti dell'aeronautica militare Lamberto Dalla Costa e Giacomo Conti; secondi i cortinesi Eugenio Monti e Renzo Alverà. Per diventare campione olimpico, "il rosso volante" dovrà attendere altri dodici anni.

LA SCHEDA

Data: 26 Gennaio - 5 Febbraio 1956

Atleti in gara: 821 (687 uomini e 134 donne)

Atleti italiani in gara: 65 (53 uomini e 12 donne)

Medagliere italiano: 3 (1 O - 2 A)



Agosto/August/Août

Lun/Mon/Lun	1	8	15	22	29
Mar/Tue/Mar	2	9	16	23	30
Mer/Wed/Mer	3	10	17	24	31
Gio/Thu/Jeu	4	11	18	25	
Ven/Fri/Ven	5	12	19	26	
Sab/Sat/Sam	6	13	20	27	
Dom/Sun/Dim	7	14	21	28	

SQUAW VALLEY (SQUAW VALLEY) 1960 – I Giochi visti dall'Italia

Il ritorno dei Giochi in America ha un antefatto che poco ha da spartire con lo spirito olimpico. Tutto ha inizio quando un ricco uomo d'affari – Alexander “Alec” Cushing – ebbe l'idea di valorizzare una vasta vallata semideserta che possedeva tra le montagne della Sierra Nevada. Un posto dove la neve cadeva, e rimaneva in abbondanza, tra novembre e aprile, ma che non aveva null'altro. Niente di meglio che fare di quella zona selvaggia un centro per quel turismo invernale di massa che in America s'era andato sviluppando dopo la guerra. Ma per poterlo fare “Alec” e il suo gruppo di lavoro avevano bisogno di un grande evento che facesse da lancio e traino. Niente di meglio delle Olimpiadi della neve che in America c'erano già state nel 1932. La carta nella manica di Cushing era l'amicizia coltivata con uno dei più celebri personaggi di quegli anni: Walt Disney. Sarà proprio il padre di Topolino ad adoperarsi per l'assegnazione dei Giochi, benché a quel tempo nella zona non esisteva né un albergo né un minimo di attrezzatura per lo sci. Non fu un'operazione semplice arrivare all'assegnazione dei Giochi, malgrado il grande battage e la pubblicità ideata dalla Disney Co., una delle maggiori firme della comunicazione del tempo. Al momento della votazione da parte dei membri del CIO, tenuta a Parigi nel 1955, Squaw Valley se la dovette vedere con Innsbruck, allora la vera capitale dello sci alpino, riuscendo – con non poca sorpresa – a prevalere per 32 voti a 30. Non furono in pochi, nei corridoi, a parlare a bassa voce di pesanti interessi in gioco se non vera e propria corruzione. E si fecero anche dei nomi. Comunque fossero andate le cose, cinque anni più tardi – con un investimento superiore a 20 milioni di dollari, una follia – era nata dal nulla una vera stazione invernale, moderna e funzionale. Neppure la pioggia torrenziale, che alla vigilia cadde per 24 ore di fila, servì a freddare gli entusiasmi degli ideatori del progetto. Al tirar delle somme, quelle di Squaw Valley furono grandi Olimpiadi. Soprattutto per gli americani che nel torneo di hockey si imposero ai danni dei sovietici, vendicando così la inattesa sconfitta di Cortina. Altro eroe di quell'edizione fu il pattinatore Yevgeny Grichin capace di vincere quattro medaglie d'oro. Il leit-motiv fu proprio il duello tra padroni di casa e sovietici. Questi ultimi dominarono dall'alto di 21 medaglie (7 delle quali d'oro) contro le 10 degli americani che di ori ne ottennero solo tre. A Squaw Valley fecero anche l'esordio olimpico il Biathlon, sia pure limitato a una sola prova, e le prove femminili di Pattinaggio di velocità. Unica pecca, non vennero disputate le gare di Bob perché gli organizzatori non vollero investire nella costruzione di una pista dal problematico utilizzo in futuro. Preveggenza o turcheria. In ogni caso una decisione che penalizzò soprattutto gli italiani, in quel momento – con Eugenio Monti e altri ancora – erano al vertice della specialità. E gli azzurri? Anche per quella decisione, a loro andò una sola medaglia di bronzo, rivinta dalla mamma volante Giuliana Chenal Minuzzo, tornata sul podio dopo otto anni. Da notare che in quei giorni si fece largo un giovane discesista francese, Jean Vuarnet, recentemente scomparso. Vuarnet è stato un vero innovatore, inventore dello sci metallico e di quella posizione “a uovo” che ha rivoluzionato il discesismo mondiale. Sarà proprio lui, trasferitosi in Italia, a creare nei primi anni Settanta la mitica “Valanga azzurra” dei Thoeni e di Gros.

LA SCHEDA

Data: 18 - 28 Febbraio

Atleti in gara: 664 (521 uomini e 143 donne)

Atleti italiani in gara: 28 (21 uomini e 7 donne)

Medagliere italiano: 1 (1 B)

SQUAW VALLEY CALIFORNIA

FÉVRIER 1960



**LES VIII^{ème} JEUX
OLYMPIQUES D'HIVER**

Settembre/September/Septembre

Lun/Mon/Lun	5	12	19	26	
Mar/Tue/Mar	6	13	20	27	
Mer/Wed/Mer	7	14	21	28	
Gio/Thu/Jeu	1	8	15	22	29
Ven/Fri/Ven	2	9	16	23	30
Sab/Sat/Sam	3	10	17	24	
Dom/Sun/Dim	4	11	18	25	

INNSBRUCK (INNSBRUCK) 1964 – I Giochi visti dall'Italia

Nei giorni precedenti l'apertura dei Giochi, per la prima volta ospitati in Austria, i nervi degli organizzatori vennero messi a dura prova dalla assoluta mancanza di neve, un problema che minacciava di mandare all'aria tutti gli sforzi. Fu giocoforza ricorrere all'esercito per trasportare sui luoghi di gara – i tracciati delle prove alpine e le piste per bob e slittino – imponenti quantità di neve e ghiaccio. A tal proposito, il rapporto pubblicato dal CONI scriveva: "Un tappeto di neve di circa 15-20 cm fu steso dalla partenza al traguardo di arrivo della pista di discesa di Patscherkofel. Per tali necessità furono trasportati dal Gschnitzal (regione del Brennero) circa 9000 mq di neve. Un lavoro gigantesco fu richiesto per la Lizum. Onde consentire l'effettuazione delle cinque prove alpine. Il trampolino di Bergisel fu interamente innevato: 1250 mq trasportati dal Gschnitzal e dalla regione di Mutters". Condizioni ambientali negative che gli organizzatori non avrebbero meritato visto il grande impegno profuso. Le gare erano state distribuite in tutta la regione del Tirolo per renderle visibili per il maggior numero possibile di spettatori, molto interessati agli sport della neve come sono tutti gli austriaci.

Si era fatto tutto con cura. Era stato costruito un Villaggio olimpico alla periferia della città, erigendo quattro nuovi edifici da undici piani ciascuno (uno dei quali era stato riservato alle sole donne), con un arredamento molto spartano, ma in grado di ospitare due persone per stanza. Per la prima volta ai Giochi, nella gestione dei risultati, erano stati utilizzati i grandi computer di prima generazione che appena allora cominciavano a diffondersi. Lo sforzo economico era stato ingente, pari a quello organizzativo.

Il programma si accrebbe di un nuovo sport con l'esordio dello Slittino, specialità praticata all'epoca esclusivamente sui due versanti delle Alpi. Nel salto venne introdotto il doppio trampolino, il Normal e il Large. Il numero dei paesi e degli atleti iscritti rappresentarono nuovi record di partecipazione: a titolo puramente simbolico furono presenti la Grecia, l'India e la Mongolia. Le due Coree, già divise geograficamente, parteciparono separatamente. Contrariamente alle due Germanie che allestirono una squadra unificata, malgrado sin dal 13 agosto 1961 era stato eretto il famigerato Muro.

Nel corso delle prove si verificarono due gravi incidenti che causarono la morte di un discesista australiano e di uno slittinista inglese. Non era mai accaduto prima in una edizione invernale.

Gli azzurri non brillarono in modo particolare. Sempre il Rapporto del CONI scrisse: "Il comportamento in gara dei nostri atleti risultò piuttosto modesto, e se qualcuno si distinse, tuttavia non riuscì a superare posizioni senza gloria". Sul podio, ma sui gradini inferiori, salirono solo i bobisti capitanati da Sergio Zardini e da Eugenio Monti (ma con un pizzico di delusione dopo i trionfi dei quadrienni precedenti) e, nello slittino, il doppio formato da Walter Aüssendorfer e Sigfried Mair che gareggiavano a due passi da casa.

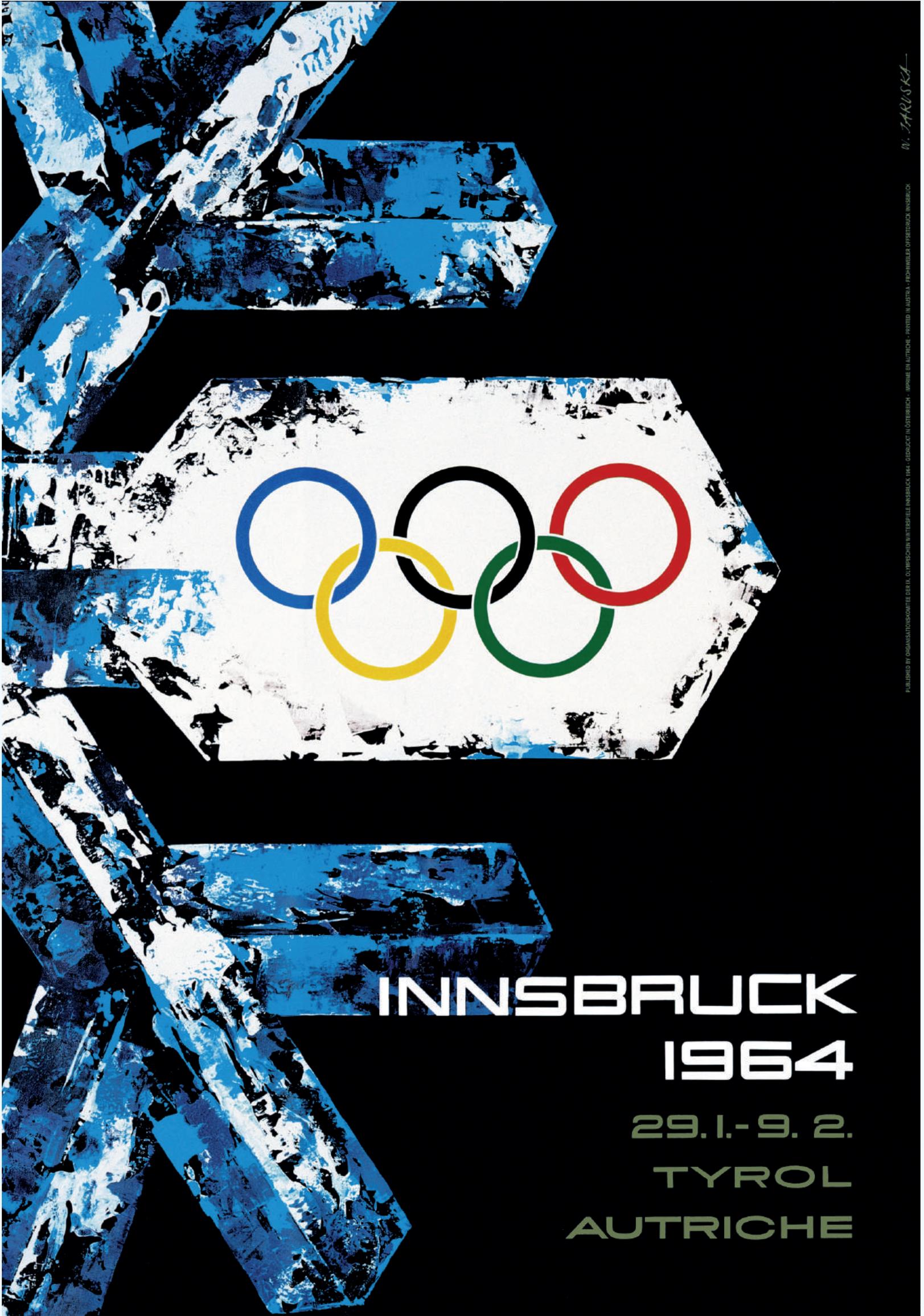
LA SCHEDA

Data: 29 Gennaio - 9 Febbraio

Atleti in gara: 1091 (891 uomini e 200 donne)

Atleti italiani in gara: 61 (53 uomini e 8 donne)

Medagliere italiano: 4 (1 A - 3 B)



**INNSBRUCK
1964**

29. I. - 9. 2.
TYROL
AUTRICHE

Ottobre/October/Octobre

Lun/Mon/Lun	3	10	17	24/31	
Mar/Tue/Mar	4	11	18	25	
Mer/Wed/Mer	5	12	19	26	
Gio/Thu/Jeu	6	13	20	27	
Ven/Fri/Ven	7	14	21	28	
Sab/Sat/Sam	1	8	15	22	29
Dom/Sun/Dim	2	9	16	23	30

GRENOBLE (GRENOBLE) 1968 – I Giochi visti dall'Italia

L'edizione targata Grenoble fu la prima rassegna invernale a decentrare le gare, distribuite in cinque stazioni invernali distanti da 30 a 70 chilometri dal centro città. In anni nei quali la Francia si riconosceva nel generale Charles De Gaulle, questi Giochi furono grandiosi e costosi. Non meno di un miliardo di franchi fu messo sul tappeto per dare il segno della nuova grandeur che inorgogliava il paese dopo la fine dell'avventura coloniale in Algeria.

Sul piano di politica sportiva, Grenoble scrisse anche l'ultimo capitolo della battaglia (persa) condotta dal presidente del CIO Avery Brundage contro il professionismo che bussava con forza alla porta dell'olimpismo. In un'epoca nella quale le aziende dello sci strizzavano l'occhio al crescente turismo di massa, era molto difficile, se non impossibile, resistere. Anche se l'ottantenne Brundage tentò di farlo, rifiutandosi di recarsi sulla pista di Charteuse per le premiazioni dello sci alpino.

Non per nulla sotto la lente era finito Jean Claude Killy che risulterà il vero dominatore di quei Giochi. Nel rispetto del pronostico, l'angelo della Val d'Isère in otto giorni fece man bassa delle tre prove alpine. Inaugurò la serie con l'oro nella discesa, proseguì con il gigante e concluse con lo slalom, battendo oltre gli avversari anche la nebbia. Un tritico riuscito solo al Toni Sailer di Cortina '56. Anche per gli italiani Grenoble risultò – per la prima volta sulla neve – una grande Olimpiade. Le quattro medaglie d'oro finali ci portarono molto in alto, almeno accanto alla Francia (che però ne aveva di più) e appena al di sotto di Norvegia e Unione Sovietica. Ma soprattutto significò per tutti la scoperta dello sci di fondo, rilanciato da Strumolo e da Bengt Nilsson. Sugli scudi salì Franco Nones che, partito come una furia sulla 30 chilometri, riuscì a rintuzzare gli attacchi dei nordici e dell'assoluto favorito, il finlandese Eero Mäntyranta, tagliando il traguardo con 49"1 di vantaggio. Un trionfo tanto più bello quanto inatteso.

I Giochi di Grenoble significarono anche il canto del cigno per Eugenio Monti che sull'Alpe d'Huez – assieme a Luciano De Paolis – firmò il suo capolavoro scrivendo l'ultimo capitolo della sua straordinaria carriera. "Adesso posso ritirarmi felice", furono le sue parole dopo la seconda vittoria nella gara a Quattro (nel bob a Due, finito alla pari con i tedeschi, il titolo gli era stato attribuito grazie alla discesa più veloce).

Il quarto oro venne dallo slittino: lo portò a casa la coraggiosa Erika Lechner che, terza al traguardo, si vide assegnare la vittoria dalla squalifica delle tedesche est che l'avevano preceduta, per aver riscaldato i pattini prima di scendere. Nella seconda discesa dello slittino s'era infortunata l'altra azzurra Cristina Pabst. Mentre era ricoverata in un ospedale di Torino, le venne recapitato un mazzo di 24 rose rosse accompagnato da un biglietto: "Il presidente della Repubblica a nome di tutti gli italiani". Un omaggio di Erika, che l'aveva ricevuto per la sua vittoria e "girato" alla più sfortunata compagna d'avventura.

Era il sigillo alla nuova dimensione raggiunta dagli sport della neve in Italia.

LA SCHEDA

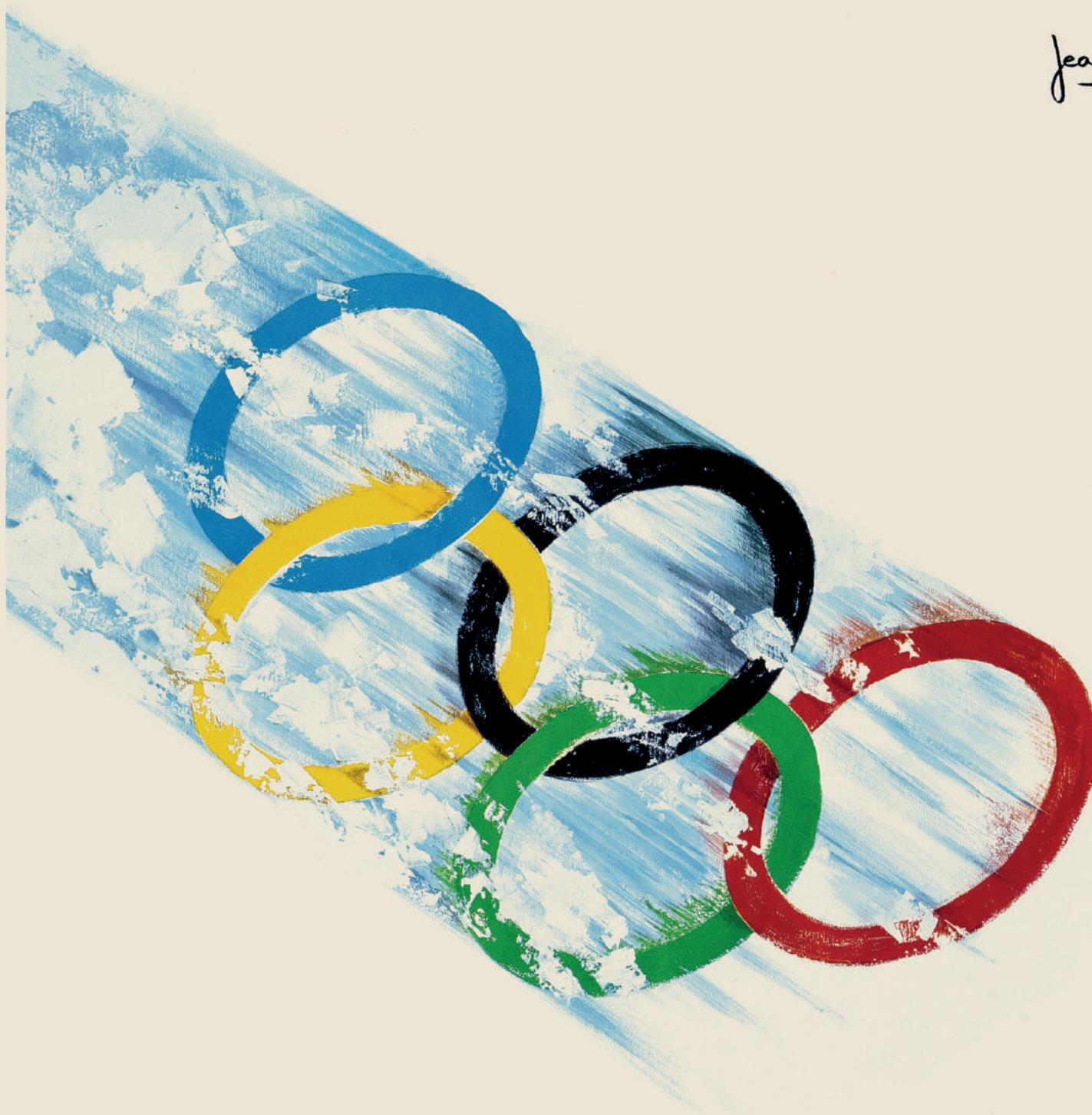
Data: 6 - 18 Febbraio

Atleti in gara: 1158 (947 uomini e 211 donne)

Atleti italiani in gara: 47 (39 uomini e 8 donne)

Medagliere italiano: 4 (4 O)

Jean Zyrian



X^{mes} JEUX
OLYMPIQUES
D'HIVER
6/18 Février 1968
GRENOBLE FRANCE



Novembre/November/Novembre

Lun/Mon/Lun		7	14	21	28
Mar/Tue/Mar	1	8	15	22	29
Mer/Wed/Mer	2	9	16	23	30
Gio/Thu/Jeu	3	10	17	24	
Ven/Fri/Ven	4	11	18	25	
Sab/Sat/Sam	5	12	19	26	
Dom/Sun/Dim	6	13	20	27	

SAPPORO (札幌) 1972 – I Giochi visti dall'Italia

La prima rassegna invernale dell'Asia venne assegnata a Sapporo, nell'isola di Hokkaido, all'estremo nord del Giappone. A una latitudine con condizioni atmosferiche contrastanti, tra correnti gelide e ondate calde di fohn. Una bizzarra alternanza di clima che non impedì una eccellente riuscita tecnica. Sapporo è passata alla storia come l'atto conclusivo della guerra che il CIO combatteva da anni per mantenere in vita il concetto di "dilettantismo", una guerra contro l'industria dello sci che vedeva in prima fila il presidente Avery Brundage, ultimo a rassegnarsi.

Di quella battaglia, condotta in nome di principi, che diventava sempre più arduo sostenere, e difendere, fece le spese il maggior sciatore del momento, l'austriaco Karl Schranz che venne rimandato a casa, accolto a Vienna come un eroe. Ma non c'erano solo gli sciatori "firmati" a togliere il sonno al presidente del CIO. Ci si mettevano anche gli atleti dell'Unione Sovietica e degli altri paesi del blocco comunista che avevano instaurato un loro "dilettantismo" di stato ch'era arduo far convivere con la Carta olimpica.

Se i veri eroi di quei Giochi giapponesi furono la fondista russa Galina Kulakova e il pattinatore olandese Ard Schenk – entrambi vincitori di tre medaglie d'oro –, per l'Italia, Sapporo significò la consacrazione del talento di Gustav Thoeni. Il ventiduenne ragazzo del Trafoi – che aveva già riportato nel 1971 la sua prima Coppa del Mondo (ne conquisterà altre tre fino al 1975) – vinse il titolo del Gigante con un distacco di 1"13 sul secondo. A più di vent'anni da Zeno Colò, lo sci alpino azzurro tornava sul primo gradino del podio.

Ma non era finita: tre giorni dopo Thoeni, tra le raffiche di neve della pista di Teineyama, tentò la replica, ma si trovò inopinatamente secondo, superato dallo sconosciuto Paquito Ochoa, uno spagnolo mai visto prima nelle prime posizioni di classifica. Anzi, fece fatica a mantenere la medaglia d'argento, insidiato dal cugino Roland Thoeni, terzo ad appena 2/100. Quel doppio successo gli fece assegnare anche il titolo iridato della Combinata che, a quel tempo, non aveva riconoscimento olimpico. Erano gli anni della "Valanga azzurra".

La seconda medaglia d'oro la vinsero, appaiati nello Slittino doppio, Paul Hildgartner e Walter Plaikner inserendosi nell'egemonia tedesco-est. La quinta e ultima medaglia, un argento, la conquistò il Bob a quattro guidato da Nevio De Zordo, un ragazzo emigrato in Germania dove faceva il gelataio, ad una manciata di centesimi dall'equipaggio svizzero. La delusione cocente venne dallo sci di fondo, tornato nell'assoluto anonimato dopo i fasti di Grenoble.

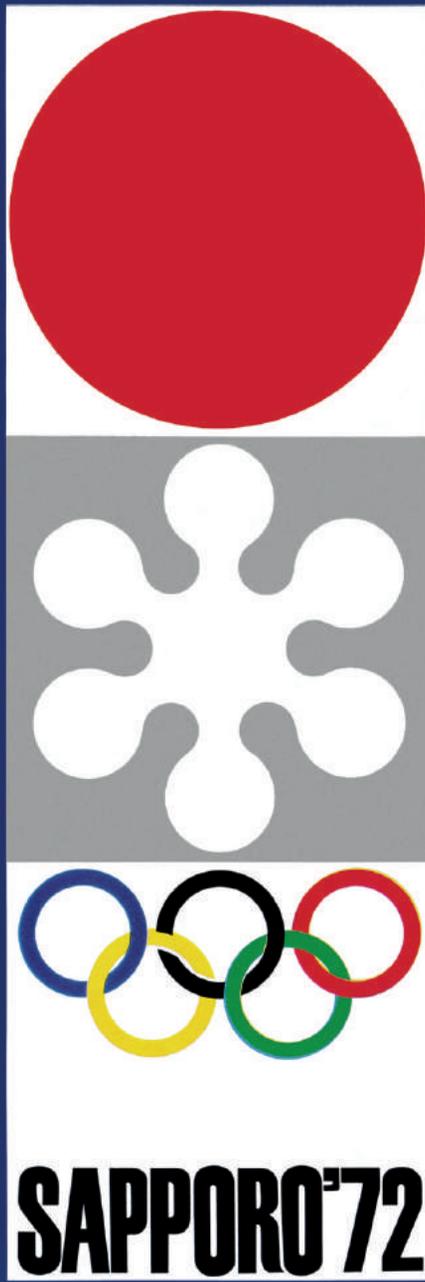
LA SCHEDA

Data: 3 - 13 Febbraio

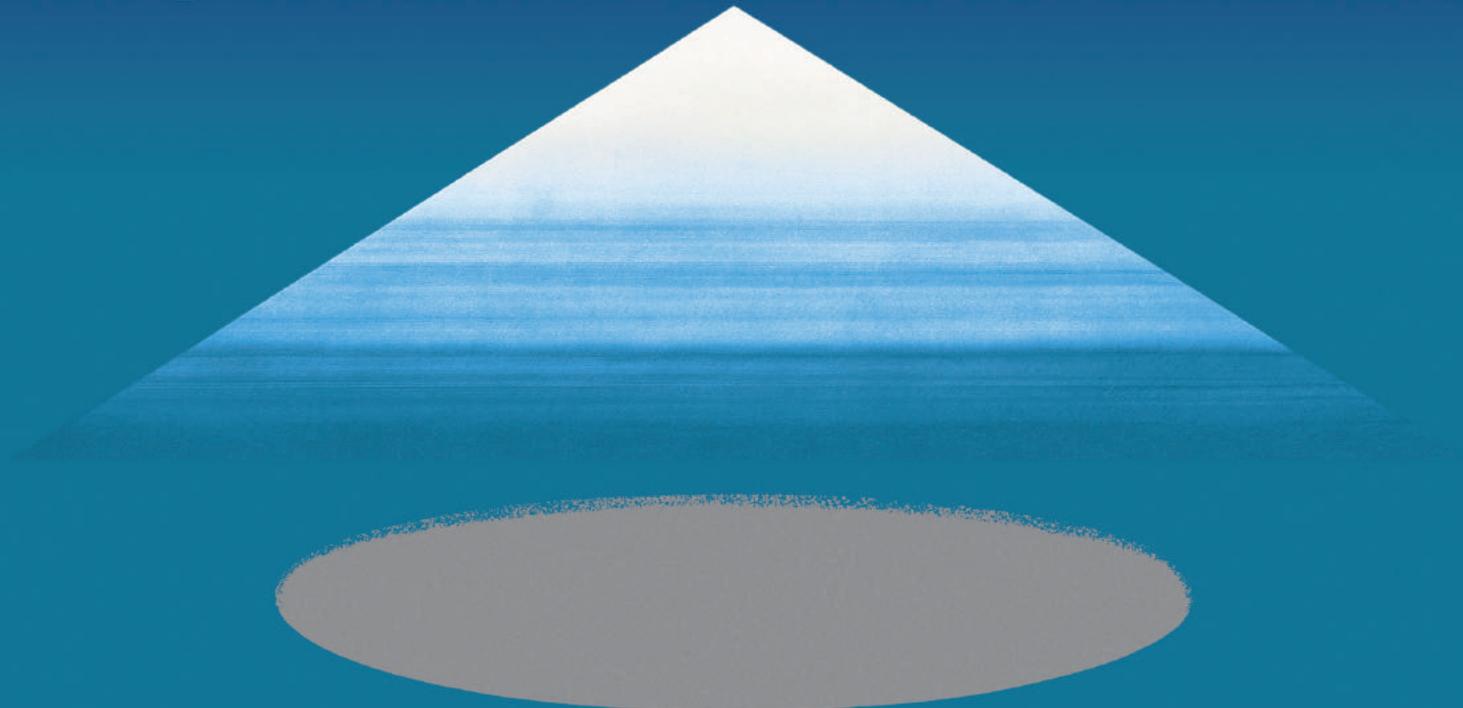
Atleti in gara: 1006 (800 uomini e 206 donne)

Atleti italiani in gara: 44 (41 uomini e 3 donne)

Medagliere italiano: 5 (2 O - 2 A - 1 B)



XI OLYMPIC WINTER GAMES



Dicembre/December/Décembre

Lun/Mon/Lun	5	12	19	26	
Mar/Tue/Mar	6	13	20	27	
Mer/Wed/Mer	7	14	21	28	
Gio/Thu/Jeu	1	8	15	22	29
Ven/Fri/Ven	2	9	16	23	30
Sab/Sat/Sam	3	10	17	24	31
Dom/Sun/Dim	4	11	18	25	

INNSBRUCK (INNSBRUCK) 1976 – I Giochi visti dall'Italia

Nel 1976 i Giochi Invernali rischiarono di venire cancellati dalla cronologia. C'era sempre sullo sfondo il dissidio tra concezione olimpica dello sport e le pressioni da parte delle aziende dello sci. Ma capitò anche un incidente che poteva avere conseguenze più immediate. Mentre il passaggio di mano, alla testa del CIO, avvenuto tra l'americano Avery Brundage e il lord irlandese Michael M. Killanin, sembrava poter indicare una via meno intransigente per risolvere il problema del dilettantismo, ben più gravida di conseguenze arrivò la rinuncia della città di Denver ad ospitare i Giochi.

Cosa era accaduto? Era capitato che Denver – che aveva chiesto ed ottenuto l'assegnazione sin dal 1970 – nel novembre 1972 aveva ritirato senza preavviso la sua candidatura. All'origine del gesto stava l'opposizione della maggior parte degli abitanti del Colorado, contrari sia per motivi ecologici (la costruzione di nuovi impianti previsti sulle Montagne Rocciose, ritenuto un patrimonio ambientale inviolabile) che, soprattutto, finanziari.

Non avendo alternative immediate, il CIO lanciò un appello alla buona volontà di tutti i Comitati Olimpici. Nel febbraio 1973 ottenne una risposta positiva da parte di Innsbruck – città che aveva già organizzato con successo l'edizione del 1964 – e che era in grado di garantire al meglio impianti pronti e collaudati e adeguata ospitalità, malgrado il poco tempo disponibile. Una proposta che metteva il Movimento Olimpico al riparo da quella che veniva percepita come una vera catastrofe.

Fu una fortuna che quei Giochi si svolgessero nel Tirolo, in una zona tradizionalmente favorevole agli sport della neve e del ghiaccio. Si trattò di una edizione magistrale, tra le migliori della rassegna olimpica invernale. Gli impianti furono gli stessi del '64, con le prove alpine a Lizum e il fondo a Seefeld. Ancora una volta si ebbe un grande supporto da parte del pubblico e i risultati tecnici andarono oltre le attese.

Per noi Innsbruck '76 resta l'Olimpiade di Gustavo Thoeni – a cui, in quell'occasione era stato affidato il tricolore (lo porterà anche nel 1980) –, giunto alla maturità dopo aver vinto la quarta Coppa del Mondo. Resisteva ancora la "Valanga azzurra", i cui risultati avevano reso lo sci molto popolare nel nostro paese e spinto gli italiani verso la montagna e il turismo invernale. Con ritorni importanti su tutto il comparto commerciale.

Gli azzurri dello sci alpino furono protagonisti di quattro belle imprese. Il capolavoro riuscì nello Slalom conclusivo quando Thoeni e Piero Gros dettero vita a uno dei loro soliti spericolati duelli. Quella volta si impose Gross, grazie ad una seconda discesa superba, con il connazionale lasciato a 44/100. Una doppietta esaltante. In precedenza Herbert Plank aveva ottenuto un bronzo in discesa e Claudia Giordani un argento nello slalom a ridosso della grande Rosi Mittermaier.

Ai successi alpini però non corrispose nulla di rilevante nelle altre discipline, in particolare da parte dei fondisti che parevano aver smarrito la strada per tornare nelle prime posizioni.

LA SCHEDA

Data: 4 - 15 Febbraio

Atleti in gara: 1123 (892 uomini e 231 donne)

Atleti italiani in gara: 58 (47 uomini e 11 donne)

Medagliere italiano: 4 (1 O - 2 A - 1 B)

...i soci della sezione di Salerno...



Monique Albarano - scherma



Giuseppe Andreotta - atletica leggera
Onorario



Simona Ascolese - taekwondo



Elena Laura Avram - pallamano



Michele Baviera - pallanuoto



Roberto Baviera - pallanuoto



Roberto Botta - taekwondo



Gianfranco Camisa - pallanuoto
Onorario



Vincenzo Casella - pugilato



Giancarlo Catone - canottaggio



Luca Chiei - scherma



Gianvito Cioffi - canottaggio



Gaia Colasante - canottaggio



Antonella Coppola - pallamano



Simona Costabile - hockey a rotelle



Matteo De Franco - canoa



Francesco De Matteo - canottaggio



Renato Del Mastro - scherma
Onorario



Giuseppe Della Gatta - canottaggio



Domenico Farina - judo



Ida Finizio - scherma



Carmine Fiorillo - canottaggio



Andrea Fortunato - pallanuoto



Luca Giovangiacomo - scherma



Filomena La Marca - taekwondo



Claudia Mandia - tiro con l'arco



Monica Memoli - badminton



Abbas Aziz Mouhiidine - pugilato



Luigi Naddeo - canottaggio



Francesco Noio - canottaggio



Rosanna Pagano - scherma



Carlotta Paoletti - pugilato



Francesco Pinto - karate



Ernesto Pintore - judo



Antonio Pio - canottaggio



Ugo Rampolla - pallanuoto



Antonio Salerno - scherma



Gianpaolo Salvatore - tai chi chuan



Antonio Sanges - scherma



Massimiliano Santopietro - canottaggio



Mario Sessa - canottaggio



Pierluigi Spadafora - scherma



Guglielmo Talento - tennis
Onorario



Giovanna Tortorella - tennis



Giuseppe Maria Tortorella - pesca subacquea



Carlo Verde - scherma



Francesco Vettura - canottaggio



Luigi Viale - pentathlon militare

**Torcia
XX Giochi Olimpici Invernali
Torino 2006**



**Associazione Nazionale
Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia
sezione di Salerno**

www.olimpiciazzurrisalerno.it

email: renatodemastro64@gmail.com